

ANNO 2013/2014

Seduta XXXVIII: mercoledì 29 gennaio 2014 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari	4497
2. Preventivo 2014 (seguito).....	4497
- Messaggio del 15 ottobre 2013 n. 6860	
- Rapporto di maggioranza del 14 gennaio 2014 n. 6860 R1; relatore: Christian Vitta	
- Rapporto di minoranza 1 del 10 dicembre 2013 n. 6860 R2; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli	
- Rapporto di minoranza 2 del 14 gennaio 2014 n. 6860 R3; relatore: Marco Chiesa	
3. Chiusura della seduta e rinvio	4517

PRESIDENZA: Alessandro Del Bufalo, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bergonzoli - Cereghetti - De Rosa - Malacrida - Martinelli Peter - Solcà

Non si è scusato per l'assenza:

Boneff

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4518](#)).

2. PREVENTIVO 2014 (seguito)

Messaggio del 15 ottobre 2013 n. 6860

Continua la discussione di dettaglio sul Dipartimento della sanità e della socialità.

SANVIDO P. - Il Preventivo è un atto politico importante che segna la traccia e dà un'indicazione, in questo caso, sulla politica sanitaria. Il 2014 sarà un anno cruciale per la scelta della medicina di alta specializzazione. Tutti sappiamo che il Ticino è in competizione con varie piazze sanitarie svizzere, in particolare quella di Zurigo, Basilea e Berna, per vedersi confermate alcune specializzazioni importanti che permetteranno ai pazienti ticinesi di evitare spostamenti fuori Cantone. Ora, nel Preventivo, di questo tema non c'è traccia, e, visto che Basilea è uno dei primi Cantoni ad aver attuato una strategia sanitaria per accaparrarsi pazienti da tutta la Svizzera, in modo da garantirsi i numeri necessari per avere le medicine ad alta specializzazione, volevo chiedere al Consigliere di Stato quali siano le sue visioni in merito e quale percezione abbia sulla possibilità di mantenere le patologie in scadenza.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Prima di rispondere agli eccellenti interventi di ieri, vorrei, con l'aiuto in particolare del prezioso intervento e delle domande della deputata Maristella Polli, contestualizzare il dibattito generale. Siamo di fronte a sfide cruciali che dovranno essere affrontate nei prossimi anni, sfide che imporranno scelte difficili e che metteranno ancor più sotto pressione i Cantoni. Quattro sono in particolare le sfide che ci attendono nel settore della socialità e della sanità. Innanzitutto le riforme del I e del II pilastro, risanamenti promossi dal Consigliere federale Alain Berset, che porranno enormi difficoltà a chi dovrà farsi carico dell'invecchiamento della popolazione; basti pensare che il Canton Ticino avrà il 15% in più di anziani rispetto alla media svizzera, con il conseguente onere finanziario supplementare. Dal momento che la Confederazione è estremamente impegnata in queste riforme non vuole poi accollarsi – e qui stanno le altre due sfide – il peso di altri due settori molto delicati la cui spesa sta esplodendo: le prestazioni complementari e la sanità in generale, ambiti nei quali i Cantoni dovranno sempre più intervenire. D'altro canto, il Parlamento federale non sta dalla parte dei Cantoni e a questo dato – mi riferisco all'accenno dei deputati Maristella Polli e Franco Denti alla loro iniziativa federale – bisogna, se non rassegnarsi, perlomeno attenersi e prenderne atto. Lo abbiamo visto con la decisione totalmente sbagliata di non entrare in materia, per ora, neppure sul compromesso per i ristorni dei premi. Ma lo abbiamo visto anche, e a tutto discapito in particolare del Ticino, con un emendamento che porterà ancora più centralismo nella gestione dei dossier della sanità.

Oggi rimane ancora una parvenza di federalismo nella LAMal, nel senso che i Cantoni sono perlomeno sentiti in tema di premi di cassa malati e vi è ancora un articolo che permette di avere un contratto globale con gli operatori sanitari stazionari, secondo un modello conosciuto da oltre dieci anni dall'Ente ospedaliero, invisito inizialmente alle cliniche private alle quali pure è stato applicato, e che cominciava a dare i suoi frutti. Tuttavia, se appunto dovesse essere accolto l'emendamento del Consigliere nazionale Bortoluzzi, il sistema dei contratti di prestazione è destinato ad essere soppresso, con la conseguenza di caricare 15 milioni di franchi in più sulle spalle del Cantone, ma anche diminuirne la capacità di controllo sull'evoluzione dei costi, visto che in sostanza saremo chiamati semplicemente a saldare le fatture. Basti pensare che la legge dice che al minimo – ma potrebbe essere anche di più – sul 55% delle fatture ospedaliere non avremo nessuna voce in capitolo. Di questo passo vien da chiedersi se non sia il caso di espropriarci di tutto il settore della sanità, centralizzandolo a Berna, pianificazione cantonale compresa, lasciandoci semplicemente l'unica cosa che realmente possiamo controllare, il settore dei sussidi di cassa malati. Trovo questa evoluzione estremamente preoccupante e non mancherò di informare il Parlamento sugli sviluppi futuri.

Abbiamo discusso molto di contenimento delle spese dello Stato e vorrei citare in particolare tre poste. Innanzitutto la spesa prevista per gli ospedali per il 2014 è di 310 milioni di franchi, una spesa sulla quale – ripeto – possiamo dire poco o nulla, che merita però di essere giustificata, come chiesto dalla deputata Maristella Polli. Si tratta di un'evoluzione dovuta come detto al cambiamento di sistema, ma anche alla limitata capacità di intervento perché, sebbene sia fissato un volume di riferimento, se questo continua ad aumentare anche la spesa è destinata a crescere conseguentemente. Abbiamo inoltre leggermente sottovalutato le fatture emesse dagli ospedali della Svizzera interna per i nostri pazienti – ora la scelta degli ospedali è libera. Non dobbiamo dimenticare che ogni paziente che si reca Oltralpe per farsi operare sottrae risorse al Ticino e alla nostra economia (a questo proposito posso fornire una risposta ottimistica alla domanda del deputato Sanvido: la medicina altamente specializzata subirà un rallentamento e quindi i relativi settori nel Cantone non saranno toccati, e anzi dovremo sviluppare ulteriormente il concetto di specializzazione, nella misura in cui è nel nostro interesse essere competitivi in questi settori). Abbiamo poi 270 milioni di franchi di sussidi di cassa malati e l'esplosione dei costi a carico dei Cantoni nelle prestazioni complementari, prestazioni e costi che, si disse, dovevano essere transitori perché sarebbero stati riassorbiti dalla generalizzazione del II pilastro, e che invece non diminuiscono, e soprattutto sono sempre più caricati sulle spalle dei Cantoni, tanto che, al netto dei contributi federali, il Cantone spende ben 100 milioni di franchi in questo settore. Dunque, semplicemente considerando le tre poste indicate abbiamo una spesa pari a 690 milioni di franchi. In altri termini, ben il 22% della spesa totale del Cantone è rappresentato da queste tre sole poste, che sono – insisto – praticamente vincolate.

È quindi evidente che, indipendentemente dalla volontà di Governo e Parlamento, subiamo le conseguenze di decisioni prese altrove e da altri, di fronte alle quali dovremo reagire con un'alleanza forte tra i Cantoni, facendo pressione sui deputati federali affinché si ricordino che rappresentano appunto i Cantoni e non sono eletti dalla popolazione svizzera. Dal punto di vista della situazione interna è altrettanto evidente che il Cantone si fa carico di contributi crescenti per istituzioni, aziende e altre strutture autonome, le quali dal canto loro, proprio in virtù dei contributi pubblici, sono solide, con pochi debiti e conti in ordine: tutti noi siamo contenti per l'EOC – la cui cassa pensioni presenta una copertura del 100% –, l'USI, la SUPSI, oppure per le istituzioni sociali, le case per anziani, gli Spitex o ancora gli istituti per invalidi, ma occorre tener presente che anche il Cantone deve poter

pretendere di avere una situazione finanziaria solida e sana, poiché non è possibile immaginare di non avere prospettive di investimenti futuri a favore della popolazione. Se, ad esempio, gli Spitem possono chiamare la Commissione della gestione e delle finanze e comunicare che sono in grado di rinunciare agli otto franchi chiesti dal Consiglio di Stato, ricorrendo eventualmente alle riserve che hanno accumulato, è evidente che qualcosa nel meccanismo non funziona. Tuttavia prendiamo atto che la Commissione intende togliere questo contributo: vedremo cosa accadrà l'anno prossimo e verificheremo.

In questo contesto di crescita continua dei contributi siamo, è vero, riusciti a introdurre almeno una riduzione dell'1.8% dei costi globali, riduzione, però, che se non dovesse essere accolta dovrà essere nuovamente messa a carico dei contribuenti. D'altro canto, visto che non si riesce a frenare la crescita dei contributi, non possiamo che intervenire sui costi dell'Amministrazione, creando naturalmente scontenti. Con la proposta della Commissione della gestione e delle finanze – che il Governo accetta, naturalmente – di tagliare il 20% delle riserve accumulate dalle Unità amministrative autonome (UAA), si tocca, ad esempio, l'OSC, l'unico ospedale acuto ancora gestito dal Cantone, con conseguenze inevitabili nei prossimi anni, sebbene si tratti di un una tantum, quanto alle motivazioni e alle iniziative di tale struttura.

Le preoccupazioni tuttavia vanno al di là del 2014. Basti pensare che, dall'introduzione della LAMal, i costi generali della sanità sono aumentati del 70%, mentre quelli a carico dell'assicurazione obbligatoria sono cresciuti del 115%, con un trasferimento, dunque, crescente delle spese verso il settore obbligatorio. Fino a quando potremo permetterci, a fronte di un rincaro quasi nullo – dal 1996 il rincaro cumulato è stato inferiore al 12% –, di assorbire i costi dei premi di cassa malati, aumentati in Ticino del 154% e in Svizzera del 120%? Come si potrà sostenere un settore come quello sanitario che rappresenta oggi l'11% del PIL e arriverà nei prossimi anni al 15% o 16%. Potrei continuare a lungo, ma mi limito ad aggiungere un solo dato a questo quadro preoccupante: oggi, il costo medio per ogni cittadino assicurato è inferiore al premio medio di cassa malati di quattro mila franchi fino ai 65 anni di età, ma poi cresce esponenzialmente e raggiunge per gli ultraottantenni dai 12 ai 16 mila franchi pro capite ogni anno; quindi, a livello federale, ci si dovrà chiedere fino a quando la solidarietà potrà essere strapazzata e pensare, di conseguenza, ad esempio, a un'assicurazione speciale per i casi cronici o per i nostri anziani.

Con queste considerazioni generali credo di aver risposto alle preoccupazioni, che condivido pienamente, della deputata Maristella Polli. Nel merito ora dei singoli interventi, dico innanzitutto al deputato Jelmini che è ovviamente necessario far fronte ai fabbisogni e non bisogna dimenticare – e qui rispondo anche al deputato Pronzini – che abbiamo ottenuto di comune accordo una riduzione del contributo diretto di interesse generale per il pronto soccorso dell'EOC e lo abbiamo ottenuto proprio perché, come detto in precedenza, si tratta di un'azienda sana. Spesso si pensa ancora agli ospedali – e questo fa parte degli aumenti dei costi di cassa malati in generale – come a dispensatori di cure stazionarie, ma oggi l'ospedale è sempre di più anche un dispensatore di cure ambulatoriali – dieci anni or sono, i ricavi dell'EOC riconducibili al settore ambulatoriale erano un quarto del totale, mentre oggi ammontano a un terzo del totale di 600 milioni. E quando una persona è ospedalizzata passando dal pronto soccorso considera ciò un supplemento, al quale però l'EOC ha rinunciato, capendo anche la situazione finanziaria del Cantone.

Il deputato Jelmini era preoccupato per il quadro concernente l'assistenza, un settore nel quale però vi sono anche note positive: il fatto, ad esempio, che aumentano le pratiche concluse. L'assistenza non è quindi, per fortuna, una condizione che dura necessariamente a lungo: ci sono persone che ne escono, grazie anche al lavoro svolto

con il DFE e il DECS sul versante del reinserimento e della formazione professionale, con percorsi accelerati per persone non più giovanissime e invalidi che permettono appunto un rientro rapido nel mondo del lavoro. Certo non abbiamo risolto tutti i problemi, visto che il numero degli assistiti aumenta, ma mi sembra in ogni modo di poter dire che qualcosa di positivo si sta producendo.

La relatrice Kandemir Bordoli ha sollevato il tema dell'alloggio, e il relativo studio sarà presentato alla fine di giugno. Tuttavia dico sin d'ora che privilegeremo l'aiuto indiretto ai singoli cittadini, quindi attraverso le prestazioni complementari, l'assistenza, la Laps, ma non prevediamo aiuti diretti per costruire alloggi. Stiamo però stimolando chi, come la società "Alloggi Ticino" – una società a forte partecipazione pubblica –, lavora con gli strumenti del privato ma senza scopo di lucro. Insisteremo in questa direzione eosterremo anche altre aziende con finalità analoghe, con strumenti e misure diverse, lavorando, ad esempio, anche con i Comuni affinché siano messi a disposizione terreni pubblici, magari gratuitamente.

Il deputato Guidicelli ha ragione: stiamo lavorando e ci sarà un ulteriore incontro il 21 febbraio, ma non è facile, in quanto esiste addirittura una giurisprudenza del Tribunale federale che ci ha dato torto. A mio avviso, non c'è una vera conoscenza della realtà dei vari Cantoni; ancora una volta siamo posti di fronte a un sistema estremamente centralista: insisteremo, magari con proposte parlamentari, tenendo però ben presente la nostra realtà, dove il salario di riferimento è sì più basso ma non deve essere troppo basso: i salari dei frontalieri, salari al ribasso, non dovrebbero far parte di quel calcolo e si potrebbe invece più opportunamente far capo ad esempio ai livelli salariali dei contratti collettivi. Ripeto, stiamo utilizzando tutti gli strumenti di cui disponiamo; i margini di manovra a nostro favore non sono molto ampi, ma continueremo a insistere, magari appunto attraverso un atto parlamentare indirizzato alle Camere federali.

Al deputato Pellanda dico che, al di là delle classi di stipendio e delle mansioni dei funzionari, di cui mi interesserò, l'attività svolta dagli uffici dell'AI è difficile per il semplice fatto che chi vi lavora si trova nella condizione di dover rifiutare molte più domande di quante ne possa accogliere e soddisfare: confermo dunque che si tratta di un lavoro stressante, duro, che implica grande responsabilità. Posso altresì confermare che il Canton Ticino, nel confronto nazionale, se la cava piuttosto bene, dal momento che gli ispettori federali stilano rapporti sempre positivi.

Alla deputata Ramsauer vorrei ricordare che i Comuni non sono tutti uguali: alcuni possono effettivamente rimanere a 50 franchi, ma in altri casi il problema si pone in modo diverso: vedremo, monitoreremo la situazione. Voglio comunque ringraziarla per la segnalazione di un certo degrado nella cura dei supporti per i padroni e i cani, come i sacchetti di plastica, un'incuria che crea problemi che potremo affrontare anche grazie alla sollecitudine con cui la stessa deputata vorrà informarci.

Al deputato Pronzini ho già risposto e chiedo quindi al Gran Consiglio di respingere l'emendamento da lui presentato.

Prendiamo atto del problema dell'etica delle ospedalizzazioni fuori Cantone sollevato dal deputato Beretta-Piccoli: l'importante è che gli ospedali della Svizzera operino bene e sempre con l'assicurazione di base: questa è eticamente la cosa più importante. Per quanto riguarda invece l'accento che dovrebbe essere posto nella pianificazione sociopsichiatrica sulla depressione posso dire che è prevista un'alleanza contro questo problema, che coinvolge l'Ufficio del medico cantonale, i servizi dell'OSC, per avere un depistaggio precoce e un'ottimizzazione del trattamento, i medici di famiglia, figure molto importanti, i gruppi di auto aiuto e altri attori.

Ringrazio il deputato Del Don per le parole di apprezzamento per la nuova pianificazione sociopsichiatrica che tratteremo in Gran Consiglio, ma ritengo importante sottolineare che la psichiatria è sempre più ambulatoriale, seguendo anch'essa la tendenza degli ospedali acuti che presentano una diminuzione del fabbisogno dei posti letto, tanto è vero che nonostante la psichiatria riguardi sempre più persone il loro numero nella pianificazione rimarrà pressoché invariato. Aggiungo lapidariamente, e concludo, che l'OSC non può proprio definirsi una Cenerentola, mentre l'inserimento della psichiatria nel master in medicina è una buona idea.

DENTI F. - Ringrazio il Consigliere di Stato per avere ricordato l'iniziativa parlamentare urgente per la modifica della LAMal. È vero che il percorso di questa iniziativa è difficile e il suo esito non scontato, ma noto uno scarso entusiasmo nella volontà di sostenerla, nonostante siano stati presi contatti con gli altri cinque Cantoni che si trovano nella nostra stessa situazione e sia stata attivata la nostra Deputazione a Berna: c'è una Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti della sanità in cui il Consigliere di Stato può senz'altro perorare la causa e ci sarà probabilmente una mia audizione davanti alla Commissione federale della sanità e della socialità, ragione per cui sarebbe bene ritrovare un po' di entusiasmo e continuare a sostenere con forza questa iniziativa.

VITTA C., RELATORE DI MAGGIORANZA - Riallacciandomi a quanto espresso dal Consigliere di Stato a proposito delle associazioni di cura a domicilio preciso che la proposta commissionale di sopprimere gli otto franchi per giornata di cura a carico degli anziani non è legata solo al fatto che queste dispongono di riserve ma anche al fatto che le stesse prevedono per il 2014 di poter rispettare la cifra inserita a Preventivo senza tale introito, un impegno che dovrà essere valutato in sede di Consuntivo; solo se l'esito sarà negativo le associazioni potranno far capo alle proprie riserve che in questi anni si sono accumulate, a dimostrazione che in passato hanno incassato più di quanto hanno speso. Ci sono poi due piccoli elementi aggiuntivi. Il primo è che già qualche anno fa su questo tema il Gran Consiglio aveva deciso negativamente, visti i costi amministrativi non del tutto trascurabili per la sua applicazione. Inoltre nel Preventivo è stato sì inserito il beneficio degli otto franchi, ma occorre ricordarsi che una buona parte di tali costi ricadrebbe sul Cantone attraverso l'erogazione delle prestazioni complementari, stimate dal Governo tra i 500 mila e il milione di franchi. Quindi la misura di per sé avrebbe portato un risparmio netto inferiore a quello previsto inizialmente in sede di Preventivo. Per queste ragioni è stata eliminata e non figura più nel decreto.

PRONZINI M. - Ho ascoltato con interesse l'intervento del Consigliere di Stato e la sua strategia è chiara e, da un certo punto di vista, intelligente: identificare un "nemico esterno", il Parlamento federale, al quale attribuire l'origine dei nostri problemi e la volontà di mettere sotto pressione i Cantoni, i quali non possono che inchinarsi e pagare. Vorrei tuttavia ricordare che i membri delle Camere federali sono eletti non solo, come ha ricordato, dai Cantoni ma anche dai partiti, partiti che candidano persone che rappresentano e difendono interessi precisi, legati alla medicina privata. Il problema allora sta nel fatto che la medicina e la sanità sono settori in cui i grossi gruppi economici vogliono fare guadagni, per cui collocano nel Parlamento o in altre strutture decisionali rappresentanti di loro fiducia.

Il Consigliere di Stato ha poi indicato la contraddizione esistente tra la solidità delle aziende parastatali e la precarietà delle finanze del Cantone, concludendo che è giusto chiedere loro qualcosa. L'esempio della cassa pensioni dell'EOC, che gode di una copertura del 100%, in contrapposizione a quella dei dipendenti dello stato è però particolarmente infelice, visto il modo in cui quest'ultima è stata gestita.

Infine la tesi riguardante il pronto soccorso non è per nulla convincente, tanto più che questo tentativo di privatizzazione più o meno strisciante ha non pochi precedenti che conosciamo bene. Conosciamo le strategie attraverso le quali sono introdotte logiche di mercato nel settore pubblico, strategie condotte dall'EOC il cui consiglio di amministrazione, ancora una volta, è eletto dai partiti, che nominano anche rappresentanti di gruppi economici ben conosciuti. Si tratta di mettere in difficoltà i servizi con metodi di finanziamento e gestione di tipo privatistico per renderli deficitari e giustificare in seguito riduzioni del personale oppure dei tagli. Questo meccanismo lo abbiamo visto da venti anni a questa parte in tutti i settori pubblici: lo si può riproporre e perseguire scientemente, ma non ci può essere chiesto il beneficio della buona fede.

POLLI M. - Ringrazio il Consigliere di Stato per le risposte fornite; le preoccupazioni rimangono, naturalmente; la rassegnazione invece non ha luogo d'esistere e bisogna continuare a battersi con gli strumenti a disposizione. Vorrei però aggiungere un'osservazione in merito alla pianificazione ospedaliera, di cui tutti parlano senza però che sia stata presentata. Ancora oggi sui quotidiani si potevano leggere articoli riguardanti presunti tagli di posti letto nei vari nosocomi: mi chiedo allora a cosa servirà la nuova Commissione speciale della pianificazione ospedaliera se la discussione è già stata fatta o avviene in altri luoghi.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Una breve risposta alla signora Polli per dire che siamo nell'imminenza della presentazione del documento della pianificazione ospedaliera, un documento che sarà sottoposto alla Commissione parlamentare la settimana prossima per poi essere distribuito per le consultazioni in ogni regione, presentato al Consiglio di Stato, non ancora sottoforma di messaggio, così come, a grandi linee, alla stampa e al Gran Consiglio. In effetti, continuare a mantenere il riserbo totale non avrebbe più senso, visto l'interesse che questo tema suscita e che i lavori di allestimento del documento sono pressoché conclusi. I tempi, insomma, sono maturi per fornire alcune informazioni generali sulla pianificazione ospedaliera, ma la Commissione del Gran Consiglio servirà, eccome: sarà infatti necessario lavorare sul messaggio del Governo, sulle inevitabili rimostranze, per infine licenziare il rapporto finale sulla pianificazione sanitaria cantonale. La nostra preoccupazione è comunque sempre quella di avere una medicina di qualità, che tutti i cittadini abbiano lo stesso trattamento ospedaliero, con la libera scelta tra gli ospedali considerati dalla pianificazione. Per fare ciò abbiamo però elevato i criteri di qualità, non potendo intervenire sull'economicità, in quanto, secondo i parametri, di strutture non economiche ve ne sono poche e per motivi molto particolari. Abbiamo insomma focalizzato la nostra attenzione sui pazienti degli ospedali acuti, ma anche sulle altre strutture della filiera sanitaria, che avranno un ruolo fondamentale nella presa a carico dei pazienti dopo la fase acuta, e mi riferisco agli istituti stazionari, alle strutture sub-acute, così come alle case per anziani e alle associazioni di cura a domicilio. Ho cercato in tutti i modi di mantenere il silenzio sulla pianificazione; la curiosità nel Paese è grande e va

ormai soddisfatta, ma la parola conclusiva spetterà alla Commissione e al Parlamento, riservati naturalmente eventuali ricorsi.

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS)

BADARACCO R. - La formazione e la scuola rappresentano uno dei principali anelli della nostra società. Se questo anello è debole e non all'altezza del suo ruolo ne risente tutto il tessuto socio-economico. Di qui l'importanza, per noi liberali, che il livello di formazione nel nostro Cantone punti sempre all'eccellenza e primariamente alla qualità dell'insegnamento. E la qualità deve permeare tutti i vari gradi scolastici, dalle scuole elementari fino alla formazione superiore, professionale e universitaria. Di conseguenza un salutare dibattito intorno a questi temi è sempre positivo e porta a cercare sempre il meglio. Quelle che esprimerò non sono pertanto sterili critiche ma punti su cui riflettere in chiave di un eventuale miglioramento e un'applicazione di misure puntuali.

Anche se generalmente ci si può dichiarare soddisfatti del settore, esso manifesta ancora qualche problema di troppo. È in corso una ridefinizione dei compiti scolastici, segnatamente nella scuola media e in altri settori sensibili. L'accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria, conosciuto come Concordato HarmoS, che entrerà in vigore nel nostro Cantone a partire dal 1° gennaio 2015, potrebbe essere l'occasione per stabilire nuovi punti fermi nel settore pedagogico ed educativo. Importante sarà l'attuazione dei principi in esso contenuti, mantenendo una visione globale dell'intero sistema scolastico obbligatorio per ripensare il percorso formativo dell'allievo dai 4 ai 14 anni. Ma un altro aspetto non deve essere sottovalutato, ovvero l'incidenza finanziaria di questo nuovo sistema sul nostro Cantone e sui Comuni. Finora non è dato di sapere nulla al riguardo. Sarebbe interessante se il Consigliere di Stato responsabile volesse fornirci qualche elemento in più al riguardo.

Un accenno lo merita pure una figura centrale nel nostro sistema educativo, ovvero il docente. Da anni esso è oggetto di misure di contenimento e di tagli. Occorre riconoscergli un ruolo fondamentale nella formazione a condizioni di lavoro non sempre facili. In Ticino i docenti sono particolarmente sollecitati e sicuramente non avvantaggiati dal profilo economico. In futuro occorrerà valutare se la loro retribuzione sia adeguata o da modificare in meglio. Un punto interrogativo è sollevato dalla decisione del DECS, pochi giorni prima della fine dell'anno, di aumentare i salari dei docenti di scuola elementare e di scuola dell'infanzia, senza aver sentito prima i Comuni coinvolti che si vedono confrontati con un maggior onere finanziario neppure preventivato. Sono le sorprese dell'ultima ora che mettono però in difficoltà alcune piccole o medie realtà locali. Vista la situazione finanziaria della maggior parte dei Comuni ticinesi, questo passo era opportuno o era meglio coordinarlo in altro modo?

Sul settore pende inoltre una spada di Damocle, l'iniziativa PS denominata *Aiutiamo le scuole comunali* che sarà discussa da questo Parlamento prossimamente. In caso di accoglimento, anche in votazione popolare, si prevedono investimenti milionari sia nell'ambito dell'insegnamento sia in quello logistico, con ripercussioni anche sui conti dei Comuni. Risulta inoltre che vi sarà un risparmio massimo del 5% per i contratti di prestazione tra Cantone e enti universitari. Al tempo stesso però si richiedono sempre maggiori offerte, ad esempio al DFA per la formazione di un numero maggiore di docenti. Sussiste coerenza fra questi due fatti? È inoltre previsto un aumento, a partire dal 1° settembre 2014, del contributo annuale delle famiglie al trasporto allievi da 75 a 100

franchi. Soprattutto per famiglie finanziariamente deboli o precarie quest'adeguamento potrebbe pesare ulteriormente sul misero bilancio familiare. Altre misure generali potrebbero entrare in linea di conto. Maggiore autonomia finanziaria e decisionale delle sedi scolastiche dislocate e una migliore razionalizzazione dei costi, con lo sfruttamento delle sinergie presenti in chiave di risparmio.

Alla scuola sono demandati sempre più compiti. Spesso ai docenti incombono doveri non direttamente correlati alla propria attività, come la risoluzione di problematiche sociali all'interno dei vari nuclei familiari. Per forza di cose la scuola deve occuparsi di tutto ciò e trovare l'equilibrio necessario, onde evitare di avere docenti poco motivati o peggio esauriti a detrimento della generale qualità scolastica ticinese.

FRANSCELLA C. - Vorrei affrontare un tema specifico, quello dell'assunzione di docenti residenti all'estero, un tema sempre più d'attualità che, nonostante le rassicurazioni che arrivano dal Consigliere di stato e dalla direzione del DFA, preoccupa non poco per il futuro, soprattutto se consideriamo alcuni dati recentemente pubblicati da cui si evince che ai concorsi scolastici del 2013 (adesso aspettiamo con ansia quelli del 2014) le candidature di docenti provenienti dall'estero (soprattutto dall'Italia) rilevano un costante aumento: sono 481 (312 nel 2012) e, per la prima volta, sono più numerose delle candidature di persone svizzere che sono 465 (396 nel 2012). Una preoccupazione sollevata da più parti (anche con diverse iniziative e interrogazioni) e pure evidenziata indirettamente dal Dipartimento stesso, visto che da quest'anno è stato creato un gruppo di coordinamento, tra il DECS e il DFA, che si incontra per discutere di questioni concernenti la pianificazione della formazione, il numero di ammissioni e i criteri di selezione dei docenti. Lodevole iniziativa quella di creare gruppi di lavoro che però sappiamo, per esperienza, con tempi di soluzione sempre piuttosto lunghi.

Nel frattempo è quindi importante trovare subito delle alternative per arginare questa pressione occupazionale proveniente dall'estero, che tocca in particolar modo docenti di diverse materie specialistiche nei settori della scuola media superiore e della scuola media, ma che inizia a far capolino anche nella scuola elementare, dove mancano docenti titolari e di materie speciali e dove vi sono evidenti difficoltà nel reperire supplenti. Se da una parte è vero che, in generale, i nostri giovani sono sempre meno invogliati a intraprendere una professione che sta perdendo di attrattività, dall'altra è opportuno evidenziare che i candidati ticinesi in possesso di lauree e dottorati ci sono. Così come ci sono studenti che hanno voglia di intraprendere gli studi al DFA per diventare docenti di scuola elementare e dell'infanzia. Questi ultimi hanno però difficoltà di iscrizione per via del numero chiuso troppo ristretto (basato su un calcolo del fabbisogno di docenti che ha sicuramente dimenticato qualcosa, come ad esempio i pensionamenti anticipati). E qui, come chiede un'iniziativa generica ancora pendente del collega Michele Guerra, del sottoscritto e di altri cofirmatari si potrebbe fare una riflessione sull'opportunità di innalzare sensibilmente o abolire il numero chiuso alle ammissioni presso il DFA per gli studenti residenti e introdurre invece un numero chiuso alla quota di studenti stranieri. Ai primi invece (quelli laureati) non si offre loro, almeno per determinate materie, la possibilità di corsi di formazione per qualificarsi e abilitarsi in Ticino. Diventa quindi quasi normale in questi casi il ricorso a docenti provenienti da fuori Cantone con formazioni pedagogiche acquisite all'estero che, senza nulla togliere al loro valore, sono perlomeno lontane dal contesto scolastico ticinese. E questo fatto potrebbe caratterizzare (o addirittura già caratterizza) una vera e propria discriminazione, tale da sfavorire e demotivare i docenti ticinesi a vantaggio dei frontalieri.

Il Ticino è una piccola regione linguistica, con pochi posti disponibili nel campo scolastico, soprattutto, come detto sopra, per chi si è formato in una materia specialistica. A mio giudizio non si possono quindi applicare tout court le norme federali o intercantionali sull'abilitazione, adottate per un contesto nel quale il passaggio da un Cantone all'altro (contrariamente a quel che avviene da noi) non comporta nessuna difficoltà particolare. Credo quindi sia giunto il momento di pensare seriamente e con maggior efficacia ad alcune misure atte a contenere il fenomeno dell'assunzione di docenti stranieri a scapito di docenti ticinesi che, in assenza di segnali positivi da parte dell'autorità, scelgono di cercare posti di lavoro in altri Cantoni o, addirittura, cambiano professione a fronte dei problemi indicati. Che il Dipartimento rifletta quindi al più presto se non sia il caso di rinunciare provvisoriamente alle nomine, assegnando invece per incarico tempi parziali di insegnamento, a seconda delle necessità delle sedi, soprattutto ai candidati ticinesi in regola in fatto di studi, facendo firmare un impegno formale a questi incaricati a frequentare il corso quando sarà organizzato e solo dopo averlo frequentato ed essersi messi in regola con i requisiti federali, concedere la nomina. Si potrebbe pure pensare, in caso di impossibilità nell'organizzare corsi di abilitazione in Ticino per certe materie specialistiche, di proporre corsi di abilitazione di psicologia e pedagogia a tronco comune e, se impossibilitati a fare anche questo, concedere un sussidio quale contributo alle spese di iscrizione, vitto e alloggio, agli studenti che sono obbligati a seguire il relativo corso in un altro Cantone. Da ultimo si potrebbe magari pensare di inserire l'obbligo per i docenti provenienti dall'estero, se non vi sono docenti ticinesi per quella materia e se vi sono posti liberi al DFA, di frequentare un'ulteriore formazione obbligatoria parziale, al fine di meglio conoscere e approfondire le specificità del nostro contesto scolastico.

Ecco alcune semplici misure che si potrebbero applicare provvisoriamente e che intendiamo portare avanti prossimamente anche nella Commissione speciale scolastica. Insomma la politica, che dovrebbe essere l'arte di rendere possibile quel che è giusto, può e deve arrivare dove l'Amministrazione non può, non sa o non vuole arrivare. Per questo, a mio giudizio, un forte segnale in questo delicato settore ora deve assolutamente arrivare sia dal Governo sia dal Parlamento.

GUERRA M. - I problemi della scuola ticinese interessano tutte le sue componenti, ma investono soprattutto la scuola media e in sede di Preventivo è giusto verificare se quanto è investito è poi correttamente utilizzato per cercare di risolverli. I problemi sono legati alla qualità, capitolo sotto il quale si possono distinguere quattro o cinque questioni che meritano particolare attenzione.

Innanzitutto v'è la questione della selezione, che tocca essenzialmente la scuola media, ambito nel quale la si opera tramite un sistema ben oliato ma lacunoso. La selezione determina la qualità e se questa non è ottenuta vi sono inevitabili conseguenze per il futuro dell'allievo, della scuola e della collettività. Attualmente la selezione avviene attraverso i livelli, ma si tratta di un meccanismo non del tutto appropriato, innanzitutto perché funziona sulla base del rendimento scolastico a partire dai 12-13 anni, quando l'allievo non è ancora maturo e non è in grado di dimostrare del tutto le proprie capacità e competenze. In secondo luogo non è appropriato perché tiene conto del rendimento in due sole materie, tedesco e matematica, prese arbitrariamente a misura delle competenze globali degli allievi, escludendo chi è bravo in altri campi. Infine, la selezione operata nella scuola media non è giusta perché, avvenendo così presto, discrimina chi non può contare sui vantaggi dati dall'appartenenza a famiglie benestanti e di livello culturale elevato. Del resto, la prova che tale meccanismo non funziona è data dal fatto che un buon numero

degli allievi che lascia la scuola media con i livelli A affrontando gli studi liceali, riscontra grossi problemi o boccia (mi è stato riferito addirittura un tasso di bocciature del 35%, ma sarebbe interessante conoscere il dato effettivo). Problemi di selezione, dunque, ci sono e considero positiva l'apertura da parte del DECS rispetto a una riforma che elimini il sistema attuale e introduca un meccanismo più valido da un punto di vista sociale e corretto pedagogicamente. Una soluzione, ad esempio, potrebbe essere l'eliminazione dei livelli, come fatto per il francese, l'introduzione di una selezione alla fine della IV media, quando l'allievo è più maturo, tenendo conto di una media tra tutte le materie.

Un secondo elemento problematico riguarda i programmi. Prendiamo per cominciare il caso della scuola media, che conosce programmi indubbiamente validi, molto ampi e articolati. Tuttavia molti docenti mi segnalano criticità per quanto riguarda la capacità degli stessi a preparare gli allievi all'inserimento nel mondo del lavoro, nonché per il proseguo degli studi. Un test PISA del 2003 effettuato su allievi di IV media ha evidenziato come la scuola media ticinese si attesti tra le ultime in Svizzera. Questo dovrebbe imporre un ripensamento dei programmi. Tempo fa, la Commissione speciale scolastica ha audizionato un famoso docente, stimato da tutti, il quale disse che, alla domanda su cosa abbia imparato a conclusione dei suoi quattro anni di studi, qualsiasi allievo avrebbe risposto con pochi argomenti o addirittura nessuno. Il motivo è che, malgrado i programmi siano ricchi, lo studente impara poco. Anche in questo caso, dunque, ritengo apprezzabile la conferma da parte del DECS che i gruppi HarMoS si stanno occupando del problema con lo scopo di rivedere i programmi, limitandoli al giusto e all'essenziale.

Un ulteriore problema concerne la composizione delle giornate di scuola. Sono a conoscenza di casi in cui, in una singola giornata, vi sono, ad esempio, due ore di italiano, due ore di matematica e, dopo la pausa pranzo, due ore di tedesco e due ore di scienze. Alla fine di una simile giornata non è possibile pretendere che l'allievo abbia assorbito tutto in modo ottimale. La composizione dei programmi settimanali è quindi un altro punto su cui occorrerebbe chinarsi.

Altro problema grave, già sollevato dal collega Franscella, è poi quello dei docenti, la vera spina dorsale della scuola ticinese. Oggi però la strada per diventare insegnante è tutta in salita e per vari motivi. Innanzitutto bisogna iscriversi al DFA, dove si incontra lo scoglio del numero chiuso, innalzato, fortunatamente, grazie a un'iniziativa presentata con un gruppo di colleghi della Commissione speciale scolastica. Per il giovane motivato c'è dunque il rischio di rimanere escluso dal DFA, rischio che andrebbe eliminato, magari togliendo del tutto il numero chiuso. Un altro scoglio che il nostro giovane dovrebbe poi affrontare è la mancanza di formazione in determinate materie. Alla Commissione speciale scolastica sono stati riportati casi di materie ad esempio la filosofia, dove attualmente non è attiva l'abilitazione; di conseguenza, allorquando vi sono concorsi si assumono frontalieri: una situazione non corretta che va rivista. In seno alla Commissione speciale scolastica è pendente un'iniziativa su questo tema e mi auguro divenga uno strumento attraverso il quale risolvere la questione delle abilitazioni, tenendo conto che per il ticinese che voglia diventare docente è un ostacolo anche la durata di questa ulteriore formazione post universitaria, fatto, questo, che allontana i giovani dalla carriera di insegnante. In questo senso, ricordo che più di un anno fa, con il collega Maurizio Agustoni, abbiamo fatto approvare praticamente all'unanimità del Gran Consiglio un'iniziativa elaborata che richiedeva la conoscenza del territorio quale requisito per partecipare ai concorsi: sarebbe auspicabile applicare quella norma in modo più stringente, vista la scarsità di docenti e l'opportunità di favorire prevalentemente gli studenti ticinesi.

In conclusione, ribadisco il mio apprezzamento per i progetti di riforma della scuola media attualmente in fase di studio e per il lavoro svolto dai gruppi HarMoS in ordine alla

riduzione dei programmi, ma ora occorre passare a una fase attuativa: sarebbe, ad esempio, opportuno portare avanti la modifica del sistema dei livelli senza attendere la riforma completa della scuola media. L'augurio è che, passo dopo passo, si riesca a migliorare sempre di più il sistema scolastico ticinese, un sistema comunque stimato e rispettato da tutti.

CAVALLI F. - Il 2014 sarà un anno importante per la scuola pubblica ticinese. Sarà una banalità, ma è così, sperando che questo consesso si occupi finalmente di cose più serie rispetto a quanto talvolta capitato l'anno scorso. Intanto l'inizio, anche se risale agli ultimi giorni del 2013, è incoraggiante: mi riferisco alla decisione del Consiglio di Stato di assegnare una classe in più di stipendio ai docenti comunali, un riconoscimento rivendicato e atteso da tempo e promesso con le Linee direttive e il Piano finanziario. Peccato che poi ciò sia poi in parte cancellato dall'abolizione dell'indennità per economia domestica.

In tema scolastico sono pendenti tre iniziative popolari. La prima denominata *Aiutiamo le scuole comunali. Per il futuro dei nostri ragazzi*, sulla quale finalmente fra qualche mese potremo andare a votare. Iniziativa per nulla superata, come qualcuno vorrebbe far credere: infatti i due elementi qualificanti, che sono la riduzione del numero di allievi per classe e la generalizzazione di mense e doposcuola, sono sempre senza risposta. Ma prima del voto popolare occorre una decisione parlamentare e ora, dopo il rapporto favorevole di minoranza, pronto da tempo, è giunto anche quello contrario, di maggioranza. Ora si dovrebbe procedere speditamente. I termini istituzionali sono scaduti da tempo, basti ricordare che se si dovesse votare il 18 maggio saranno passati quattro anni, sei mesi e 16 giorni dalla consegna delle firme alla Cancelleria dello Stato.

La seconda, parallela alla prima, è denominata *Rafforziamo la scuola media - Per il futuro dei nostri giovani* è pendente dal 2011. Il settore medio, lo sappiamo, è spesso nell'occhio del ciclone, forse anche perché la riforma degli anni '70, ultima vera riforma strutturale della scuola ticinese, da qualcuno non è ancora stata del tutto digerita. Certo è che i problemi non mancano – anche se talvolta sono enfatizzati – ed è giunto il momento per una riflessione a tutto campo per far progredire questa scuola media che non deve però perdere la sua principale peculiarità, quella di essere una scuola che, rispettando i principi di equità e inclusione, vuol dare a tutti le medesime opportunità. L'applicazione del Concordato HarmoS, con i nuovi piani di studio che dovrebbero arrivare a breve scadenza, è certamente un primo passo importante, ma da solo non basta. Anche questa iniziativa non ha finora avuto alcun seguito, se si esclude il messaggio n. 6713, nel quale la proposta di compromesso per abbassare da 25 a 22 il numero massimo di allievi per classe era estesa anche alla scuola media. Ma, come è noto, il messaggio è caduto per volontà della maggioranza del Gran Consiglio. Il Direttore del DECS ci dirà quali sono i progetti in cantiere per questo settore.

La terza iniziativa, di cui si parla poco, chiede *Un settore universitario ancorato al territorio e con condizioni di lavoro adeguate*. Sappiamo che all'USI e, in parte, anche alla SUPSI la partecipazione del personale lascia molto a desiderare e non esiste nessuna forma di un contratto collettivo di lavoro. In merito a questa iniziativa chiedo se il Consiglio di Stato è intenzionato a prendere posizione con un eventuale controprogetto diretto o indiretto.

Detto delle iniziative vorrei toccare altri tre temi. Dapprima quello dell'aggiornamento dei docenti che si chiamerà formazione continua, ma più che il nome mi interessa il contenuto. Il gruppo di lavoro, rappresentativo di tutte le istanze interessate, ha concluso i suoi lavori lo scorso febbraio giungendo a una formulazione condivisa da quasi tutti. Pure la

consultazione è conclusa. Ritenuto che l'aggiornamento prima ancora che un dovere è un diritto, è importante che l'accordo raggiunto non sia stravolto in sede di definizione della legge. Chiedo quindi al Consiglio di Stato se è condiviso il giudizio sostanzialmente positivo sulle conclusioni del gruppo di lavoro, e quali saranno le prossime scadenze.

Altro argomento: le borse di studio. Il messaggio sul Preventivo prevede alcune misure che comportano una diminuzione del montante per complessivi 0.7 milioni nel 2014 e 1.55 nel 2015. A ciò potrebbero aggiungersi altri 225 mila franchi, qualora fosse definitivamente approvato il taglio ai sussidi di cassa malati, essendo il meccanismo di calcolo lo stesso. Ma speriamo – e ne sono convinto – che non sarà così. Potrebbe sembrare poco, ma complessivamente siamo attorno a un taglio dell'8%! Probabile conseguenza, ma si tratta di una mia ipotesi, sarà un aumento della quota di prestiti, già oggi in Ticino parecchio elevata (circa il 13% nel 2011) in confronto alla maggioranza degli altri Cantoni dove non raggiunge il 10%. L'aiuto allo studio, secondo me, è troppo importante per farne oggetto di risparmi, anche minimi.

Da ultimo una parola a proposito della lingua italiana. Credo di poter affermare che tutti apprezziamo le iniziative messe in atto dal Consiglio di Stato, dal DECS e da Manuele Bertoli per sostenere la lingua italiana a livello federale, con particolare riferimento alle scuole di maturità. Tutto giusto, ma vorrei aggiungere che il primo settore dove occorre sostenere la lingua di Dante è il nostro Cantone, mondo politico compreso. Ad esempio, nei giorni scorsi abbiamo parlato in lungo e in largo di Roadmap: non so chi sia il genio che ha introdotto questo termine, ma mi auguro che in futuro simili infelici definizioni siano evitate.

GOBBI R. - Il mio intervento riguarda il Fondo sulla formazione professionale e in particolare la proposta del DECS di aumentare progressivamente l'aliquota di prelievo, un vero e proprio aumento del carico impositivo sulle aziende, che non ha trovato l'accordo della commissione tripartita, la quale ha confermato, lo scorso mese di novembre, che l'aliquota per il 2014 doveva rimanere dello 0.9%. La sua fissazione deve rimanere competenza della commissione tripartita e i prospettati aumenti non sarebbero comunque stati accettati passivamente dalle aziende ticinesi. La proposta degli ambienti economici di versare un contributo di 1.6 milioni di franchi limitato al 2014 e attinto dal Fondo è stata ben recepita dalla maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze. Essa corrisponde all'adeguamento dell'aliquota dallo 0.9% all'1.1% previsto nella misura 8 del messaggio governativo per il 2014 e ricordo anche i successivi passi: l'aumento all'1.3% nel 2015 e all'1.5% nel 2016, per circa cinque milioni di franchi. Era prevedibile, già in fase di costituzione del Fondo (avversato dagli ambienti economici) che lo stesso sarebbe diventato una scappatoia, un pozzo cui attingere in caso di bisogno, contravvenendo agli intenti per i quali era stato costituito: coprire le spese residue della formazione professionale, cioè quelle non coperte dalla Confederazione e dal Cantone. Il rapporto di maggioranza riassume molto bene le contraddizioni contenute nel messaggio, al quale vi rimando. Inoltre, se è vero che il fondo ha capitalizzato oltre sei milioni di franchi nei primi tre anni, significa che l'aliquota è troppo elevata e sarebbe forse il caso di ridurla. Ribaltare i costi della formazione professionale sul Fondo (stipendi del personale insegnante, degli insegnanti dei corsi interaziendali, dei locali didattici) mette pericolosamente in discussione la parità di trattamento, oserei dire la pari dignità, tra la formazione scolastica superiore, non oggetto di tagli, e la formazione professionale, che lo Stato è chiamato a garantire, in base alla Costituzione federale e alla Lorform. Così agendo lo Stato verrebbe invece meno alle assicurazioni espresse nel messaggio istituyente il Fondo e al relativo decreto, dove è

stabilito che il Cantone non deve ridurre il suo impegno a dipendenza della messa in funzione del Fondo. Ribadisco in conclusione che la competenza di fissare l'aliquota spetta alla commissione tripartita e che quella attuale dello 0.9‰ è più che sufficiente, anzi forse è troppo elevata, visto l'importo capitalizzato in questi tre anni.

PASSALIA M. - Un breve intervento per ricordare come il mercato del lavoro e il mondo della scuola non sempre vadano di pari passo, basti pensare all'attuale difficoltà di trovare all'interno del territorio cantonale personale qualificato in due settori come quelli sanitario e dell'ingegneria civile. Spesso infatti le domande di lavoro non corrispondono all'offerta dei giovani diplomati, una differenza dovuta, secondo molti cittadini, a uno scarso dialogo appunto tra il mondo scolastico e quello del lavoro. Scegliere la professione giusta non è facile né per i giovani né per le famiglie confrontate con questo importante quesito, a cui i figli devono cercare di dare una risposta in tempi brevi e in un momento particolarmente delicato della loro vita. L'indirizzo formativo e professionale da seguire non è sempre chiaro e la lamentela comune è che manca un'informazione adeguata e più mirata per indurre i giovani a esplorare percorsi formativi interessanti e innovativi, con sbocchi concreti e opportunità di lavoro nuove. Molti sono infatti i giovani che non conoscono realmente le vaste opportunità che offre il mercato del lavoro. Al fine di meglio informarsi, i giovani si rivolgono al Servizio di orientamento scolastico e professionale; purtroppo però tanti di loro ci segnalano che questo è distante dalle offerte del mercato ticinese. Pongo quindi alcune domande al Consigliere di Stato, anche per capire gli orientamenti futuri e la sensibilità rispetto a questo tema: nella strategia futura del DECS si tiene sufficientemente conto della necessità di rivedere il Servizio di orientamento dei giovani, cogliendo le opportunità reali del mercato? A questo proposito è previsto un migliore coordinamento informativo e interdipartimentale tra gli uffici preposti a monitorare il mondo del lavoro, penso all'Ufficio del lavoro, agli Uffici di orientamento, all'Ufficio di statistica cantonale, eccetera, in collaborazione naturalmente con strutture già esistenti, come la commissione per la formazione professionale e vari enti legati al mondo economico e sindacale?

PELLANDA G. - Rimango dell'idea, non più in quanto operatore diretto ma come osservatore indiretto, nel mio ruolo di amministratore locale, che la scuola media ticinese sia di buona qualità. Abbiamo un corpo insegnante impegnato e abbiamo ottimi allievi, una gioventù sana, che si dedica con diligenza ai propri studi. Ci sono naturalmente miglioramenti da apportare, tra i quali magari ridurre le interferenze delle famiglie che richiedono ai docenti di svolgere compiti che ben più opportunamente competerebbero loro, ma, più incisivamente, si dovrebbe intervenire sulla qualità, riducendo – e qui so di urtare le opinioni di parecchi colleghi – il numero di allievi per classe. Ciò detto, inviterei il Consigliere di Stato a fare in modo di potenziare il ruolo dell'orientatore professionale, non tanto aumentando il numero di operatori, quanto piuttosto ampliando il loro margine di azione a favore dei giovani di III e IV media, affinché siano indirizzati verso professioni con reali riscontri nel mercato del lavoro – alludo al settore turistico, a quello socio-sanitario, eccetera – aiutando così a risolvere anche il problema tanto discusso dei frontalieri. Auspicherei anche che si contribuisse a indurre un cambiamento culturale, inducendo i giovani ad abbracciare professioni artigianali, adottando incentivi specifici, come ad esempio aumentare il salario degli apprendisti o altre misure. Infine, un appunto sulla riforma dell'insegnamento della religione. Tutti sappiamo che sono state condotte varie sperimentazioni e confido che si giunga in tempi brevi a discuterne in Parlamento e a

introdurre tale insegnamento, che considero fondamentale anche per porre rimedio a talune deformazioni dovute appunto all'assenza di una riflessione di carattere religioso.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Nel corso del dibattito sono state poste una serie di domande a cui cercherò di rispondere in tempi accettabili. Il deputato Badaracco ha insistito sulla questione della qualità della scuola come elemento essenziale: credo di poter dire che siamo tutti d'accordo, ma il problema è come garantire uno standard elevato in un'istituzione molto grande, diversificata al suo interno e sempre in movimento, essendo specchio di una società che evolve rapidamente. Il Preventivo 2014 attesta quantomeno un dato: non sono state tolte risorse, fatto importante, come riconosciuto da Governo e Parlamento, pur in un periodo finanziariamente difficile.

È stato chiesto quale sarà l'orientamento futuro in ordine al salario dei docenti e contestualmente di chiarire la decisione presa il 23 dicembre scorso sui salari dei docenti comunali. A quest'ultimo proposito ribadisco che il progetto esisteva già dal 2012, quando si realizzarono le consultazioni con tutti i Comuni su due questioni, quella della riduzione delle classi numerose, ricevendo un preavviso positivo, e quella relativa, appunto, all'aumento dei salari dei docenti comunali, ricevendo anche in questo caso un preavviso positivo. Per ragioni di bilancio non fu possibile inserire questa seconda proposta nel Preventivo 2013 e l'operazione ha dovuto essere posticipata: non è vero dunque che non c'è stata consultazione dei Comuni; c'è stato invece uno slittamento della decisione – e se, ogni volta che una decisione è posticipata, occorre ricominciare il processo di consultazione daccapo diventa difficile lavorare. L'incidenza della misura sui conti del 2014 non è eccessivamente pesante, in quanto l'aumento partirà da settembre e si farà sentire solo per un terzo dell'anno. Si è voluto così dare riscontro alla domanda più generale sui salari dei docenti, almeno per quanto riguarda quelli trattati peggio, come in passato è stato fatto per i neo-docenti, la categoria più toccata dalle famose penalizzazioni iniziali di due classi. Rimane il problema dei restanti salari per gli altri ordini di scuola, ma questo si inserisce nel cambiamento di paradigma che interverrà con il cambiamento della scala salariale per tutti i dipendenti dello Stato, ivi compresi i docenti.

È stato chiesto del contenimento della crescita dei finanziamenti agli enti universitari e al DFA. A questo proposito, bisogna innanzitutto tener conto di una differenza: il DFA non ha subito il contenimento valido per la SUPSI e l'USI, per la duplice ragione che il primo è integralmente sostenuto dallo Stato, e quindi avrebbe risentito in modo eccessivo di una tale misura, mentre USI e SUPSI, attraverso il cosiddetto "montante globale", vedranno, sì, erosa una parte, sia pure non insignificante, del loro finanziamento, ma potranno contare sull'equivalente di quanto il Ticino paga agli altri Cantoni universitari per i propri studenti e sulle rette, che per l'USI in particolare hanno un peso non indifferente. La minor progressione del contributo è quindi da porre in relazione soltanto con una parte del sistema universitario. Non nascondo che abbiamo incontrato alcuni problemi: è stato fatto uno sforzo importante per definire un nuovo contratto con le due strutture universitarie per il periodo 2013/2016, ma oggi ci troviamo nella spiacevole condizione di non poterlo rispettare, cosa che ci è stata rimproverata da parte degli enti universitari, e quindi di doverlo sin d'ora rinegoziare. Sono alcune delle conseguenze della politica finanziaria: vedremo come uscirne, per fare in modo che, secondo il motto "pacta sunt servanda", ciò che è stato stipulato sia rispettato.

È stato altresì chiesto conto dell'aumento da 75 a 100 franchi della partecipazione domandata alle famiglie per il trasporto scolastico. In precedenza, e per parecchio tempo,

tale contributo era di 50 franchi, poi aumentati a 75 l'anno scorso e a 100 a partire da settembre 2014, e lì ci fermeremo. Il settore dei trasporti scolastici per la scuola media ha del resto un costo medio molto elevato, aumentato dopo che Berna ha deciso che i trasporti speciali si fanno seduti e con le cinture allacciate, e si attesta attorno ai 1'500 franchi all'anno per allievo trasportato. Ridurre questi costi è molto difficile; una possibilità è quella di limitare i trasporti sul mezzogiorno, ma si scontra con la volontà di una parte delle famiglie di avere i ragazzi a casa.

Il deputato Franscella ha nuovamente posto la questione delle candidature estere per i concorsi di insegnante. Ripeto dunque ancora una volta che il Dipartimento è attento all'esigenza di avere nelle nostre scuole docenti preparati e, nella misura massima possibile, residenti in Ticino. I dati attestano che l'impegno produce effetti concreti, nella misura in cui la quota di docenti fuori frontiera si colloca attorno al 3%. Vero è che le candidature dall'esterno sono numerose e sono maggiori di quelle interne. Le ragioni sono due: la prima è che la crisi in Italia spinge verso l'alto il numero di candidature, la seconda è che le candidature interne sono determinate dal numero di abilitati, un numero controllato. Conseguentemente il minor numero di candidature interne non rispecchia un minor interesse da parte degli studenti residenti. Il numero controllato è stato voluto per cercare di rispondere al fabbisogno della scuola senza creare disoccupazione e costi in eccedenza. Si può certo formare un numero maggiore di docenti, ma non è senza costi supplementari, e oggi queste risorse non sono disponibili, né il Parlamento ha voluto stanziarne di nuove, tanto che il DFA ha la stessa posta dell'anno scorso.

Con il DFA concordiamo sull'idea che si può certamente ancora migliorare sul versante dell'efficienza. Abbiamo creato un gruppo tecnico, in seguito a un cambiamento di impostazione all'interno del Dipartimento che ha portato all'allontanamento del dott. Erba, e stiamo lavorando sul sistema di gestione, coinvolgendo maggiormente le persone al di là dei rapporti formali. In quel gremio discutiamo appunto anche la questione del fabbisogno, problema che non si pone se non limitatamente alla scuola elementare, dove il sistema di previsione non ha fornito dati sufficientemente attendibili, in ragione probabilmente di una maggiore immigrazione da parte italiana, dovuta alla crisi, che ha portato a un aumento degli allievi e quindi a un fabbisogno più alto di docenti. Abbiamo chiesto al DFA di far fronte alla nuova situazione ben prima, per la verità, della presentazione dell'iniziativa ricordata dal deputato Guerra. Il numero di docenti delle scuole comunali per settembre non è ancora definito, proprio in virtù delle differenze di vedute con il DFA, ma aumenteremo le abilitazioni per garantire ai Comuni i docenti necessari. Non bisogna dimenticare che il Cantone agisce da regolatore del sistema, dovendo predisporre le condizioni affinché i Comuni abbiano docenti a sufficienza ed evitare che si inneschi una gara per accaparrarsi quelli disponibili.

Per quanto riguarda la questione delle assunzioni di docenti provenienti dall'estero soprattutto nelle medie superiori e per le materie cosiddette a debole intensità, ritengo innanzitutto che debba essere considerata nella sua giusta valenza: il problema del docente di filosofia del Liceo non è il problema della scuola ticinese. Non possiamo – sarebbe illogico, e comunque non abbiamo le risorse per farlo – aprire le abilitazioni tutti gli anni per coprire pochissime ore. Normalmente sono dunque conferiti incarichi limitati e, quando l'abilitazione è aperta, le persone interessate la seguono e partecipano ai relativi concorsi. E abbiamo insistito con il DFA affinché ogni materia possa avere il corso di abilitazione al massimo ogni tre o quattro anni. La proposta di sospendere le nomine e di generalizzare gli incarichi potrà essere discussa, ma ritengo che con un'impostazione simile ci si esponga a potenziali arbitri, cosa che nessuno vuole e non corrisponde alle richieste di molti docenti, che in fin dei conti desiderano essere nominati. Stiamo cercando

di organizzare i concorsi, in maniera non contraddittoria con gli Accordi bilaterali, per cercare di aumentare le assunzioni di persone residenti, purché siano di qualità, tuttavia i margini di manovra non sono ampi e miracoli non se ne possono fare. Le abilitazioni fuori Cantone possono essere interessanti per alcune particolari materie. Non dimentichiamo che il DFA, nel panorama svizzero, è un'alta scuola pedagogica di dimensioni piuttosto piccole, non potendo contare, per ragioni linguistiche, su accordi intercantionali. Tuttavia non prevediamo aiuti particolari, anche se il sistema delle borse vale naturalmente anche per questo tipo di scuole.

Nel suo intervento il deputato Guerra ha anch'egli posto la questione della centralità della qualità nella scuola media, riprendendo in particolare la questione dei livelli. Quel sistema, quando è nato, aveva una sua ragione di essere, essendo pensato per differenziare positivamente il potenziale dei vari allievi; col tempo però i livelli sono sempre più stati percepiti come una sorta di rating dei ragazzi, con la conseguenza di introdurre una forma di selezione ingiustificata nella scuola dell'obbligo. Una società che vuole badare a tutti i suoi figli, nella scuola dell'obbligo, deve fare quanto è necessario affinché tutti possano arrivare il più lontano possibile. In questo percorso è giusto differenziare, tenendo conto delle specificità di ognuno, ma occorre in primo luogo sostenere tutti al massimo delle loro capacità. Nella scuola di domani ci saranno dunque ancora percorsi differenziati; ciò che non è necessario, né utile e anzi è controproducente, è la formalizzazione dei meccanismi di differenziazione, proprio per evitare che assumano agli occhi delle famiglie e dei ragazzi un valore che nessuno ha inteso né intende attribuire loro. Tuttavia per differenziare meglio, forse in più categorie e sicuramente in più materie, avremo bisogno di maggiori risorse. Il tema, in effetti, non è se abolire i livelli, bensì come superarli.

Nella scuola post-obbligatoria le cose si pongono invece in modo diverso ed è giusto essere più selettivi, mettendo i ragazzi di fronte alle loro effettive capacità. E qui veniamo alla questione del tasso di bocciature al primo anno di Liceo. Nel tempo questo tasso è andato aumentando: 15 anni or sono era attorno al 20% ora siamo sul 30%. Un dato buono o cattivo? Dipende da come lo si considera; dimostra in ogni modo l'efficienza del sistema di selezione. Che cosa succede ai ragazzi bocciati? Sono indotti a riflettere sul loro futuro, a optare per percorsi diversi. Si potrebbe certo pensare a sistemi alternativi, come gli esami d'entrata, ma avremmo comunque uno spostamento di ragazzi da una scuola all'altra e non avremmo verosimilmente minori costi se non aumentando in maniera considerevole l'apprendistato duale per rapporto alle scuole professionali a tempo pieno, sempre più gettonato, ma con costi non molto inferiori a quelli del Liceo. Negli ultimi venti anni abbiamo inoltre giustamente costruito un sistema di passerelle che ha fatto in modo di rendere flessibili e reversibili le scelte dei ragazzi, permettendo loro, anche se con tempi più lunghi, di giungere dove le loro prerogative li hanno indirizzati.

È stato poi chiesto di migliorare sul versante dell'orientamento, insistendo sul concetto di riforme a costo zero, un'impostazione difficile da perseguire e che ha il difetto di presupporre che chi è attivo oggi in questo settore non sta facendo un buon lavoro, cosa che personalmente contesto. In questo campo sono stati fatti sforzi importanti. È stata per esempio introdotta l'educazione alle scelte per i ragazzi di III e IV media, per cominciare appunto a costruire in maniera più approfondita la scelta che avverrà dopo la scuola dell'obbligo. Ciò nonostante, alcuni dei ragazzi oggi considerati più giovani, meno maturi, dei loro omonimi di qualche anno fa, alla fine del percorso obbligatorio non sono ancora in grado di decidere del loro futuro. Si tratta purtroppo di un dato di società che va in qualche modo affrontato. Avevamo, ad esempio, previsto la Cité des métiers, un progetto molto interessante, attivo in altri Cantoni, ma che abbiamo purtroppo dovuto rimandare alla prossima legislatura per questioni di bilancio. Dunque ci adoperiamo con vari strumenti per

cercare di indirizzare i ragazzi verso settori che offrono concrete possibilità di lavoro, ma occorre comunque rendersi conto che questi ultimi non sempre effettuano le loro scelte unicamente considerando i futuri sbocchi lavorativi, anzi spesso prevalgono altre considerazioni.

Che cosa succede dopo la fine della IV media e in particolare come si collocano i ragazzi rispetto alle esigenze del mondo del lavoro? È vero che in alcuni settori dell'economia sono stati espressi giudizi non proprio positivi, soprattutto nei confronti dei ragazzi che abbracciano la via dell'apprendistato. Ora, lamentele di questo tipo sono comuni: le università si lamentano dei licei, che si lamentano delle scuole medie, le quali rinviano alle scuole elementari, e così via. Personalmente non so dire se in termini generali i ragazzi siano così impreparati; colgo però nelle statistiche il fatto che non hanno sviluppi professionali e di carriera scolastica diversi da quelli di altri Cantoni, anzi c'è un alto tasso di riuscita all'Università e anche in seguito, per quanto riguarda l'inserimento professionale.

Il deputato Guerra ha posto anche il problema dell'organizzazione delle giornate di scuola. Si tratta di un aspetto tipicamente attinente all'autonomia degli istituti scolastici, le cui direzioni organizzano appunto il calendario interno, un lavoro difficile che deve far collimare le esigenze dei ragazzi con quelle dei docenti. In alcuni casi, i risultati non sono ottimali per tutti; si può forse migliorare, ma purtroppo ci saranno sempre giornate più bislacche e impegnative di altre.

L'iniziativa concernente la conoscenza del territorio come requisito per diventare docente – l'ho già detto – non può innanzitutto riguardare il DFA, in quanto questo si occupa della preparazione all'abilitazione professionale degli insegnanti, con corsi di pedagogia, psicologia, eccetera, ma non è una scuola di disciplina, che insegna materie, come può essere la conoscenza del territorio, la quale invece costituisce uno degli elementi preferenziali previsti dai bandi di concorso e non solo per i docenti. Si tratta di una decisione presa dal Gran Consiglio con una revisione della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti [LORD; RL 2.5.4.1] di poco tempo fa.

Il deputato Cavalli ha accennato alle tre iniziative popolari pendenti. Non mi esprimerò sulle prime, in quanto avremo modo di discuterne a suo tempo. In merito alla terza, quella universitaria, mi corre l'obbligo segnalare che nel messaggio n. 6859, la seconda parte della legge sull'USI e la SUPSI, c'è anche una proposta di compromesso con gli iniziativaisti. Qualora la revisione della legge dovesse essere accolta così come previsto nel messaggio, l'iniziativa potrebbe essere ritirata. Toccherà ora alla Commissione speciale scolastica portare il tema in aula nei prossimi mesi.

Per quanto concerne la formazione continua, dopo la consultazione dell'estate scorsa è stato messo a punto il messaggio che riprende sostanzialmente il rapporto a cui Cavalli faceva accenno, con qualche modifica di carattere formale, tenuto conto anche delle consultazioni. Il documento è pendente davanti al Governo da prima di Natale, ma siccome prevede qualche risorsa in più deve essere discusso e sbloccato (spero a breve) per poter iniziare l'iter parlamentare, come del resto il Gran Consiglio aveva chiesto qualche anno fa accogliendo un rapporto con il quale si incentivava, appunto, la formazione continua.

Le borse di studio nel Preventivo 2014 subiranno alcuni piccoli tagli e aggiustamenti dovuti alla situazione finanziaria. Non ci saranno conseguenze tali da modificare l'impianto generale, anche se il sistema cambia direzione rispetto al passato: prima si è voluti scendere, poi si è saliti ed ora siamo stabilizzati, e ritengo si possa essere soddisfatti del livello ottenuto. Informo anche che è pendente davanti al Governo dal mese di luglio dell'anno scorso un progetto di messaggio concernente una legge per gli aiuti allo studio

che sostituisca l'impostazione giuridica attuale. Il concetto applicato è quello del reddito disponibile semplificato, concetto che ha dato buona prova di sé, ma è necessario discutere ancora per collegare meglio gli aiuti allo studio erogati come contributi con le deduzioni fiscali per figli agli studi Oltralpe.

Per quanto riguarda il tema degli anglicismi, condivido le osservazioni del deputato Cavalli: è importante insistere sull'uso corretto della lingua italiana ed è importante difendere la nostra lingua nel resto della Svizzera; iniziative sono in atto, ma per ragioni di tempo non le elencherò.

Il deputato Gobbi ha sollevato il problema del Fondo per la formazione professionale, raccontando però cose sbagliate, come aveva fatto ieri il relatore Vitta, che vorrei rettificare. Non c'è nessuna differenza, innanzitutto, tra il trattamento riservato a chi si trova in formazione professionale rispetto a chi segue le scuole medie superiori. Il Fondo è una fonte di finanziamento prevista da una specifica legge alla quale si può far capo. E, visto che ha incamerato riserve e nella sua autonomia ha deciso di ottemperare a ciò che per obbligo doveva fare, senza estendere le sue competenze facoltative, si è deciso di ridurre l'intervento diretto dello Stato sui corsi interaziendali, sapendo che per legge il Fondo deve intervenire per coprire l'altra parte. Non abbiamo voluto sostituire l'intervento dello Stato con quello del Fondo, ma utilizzare le riserve esistenti. Si tratta di un'operazione limitata nel tempo, che non può durare se non vengono attribuite maggiori risorse; un'idea, però, rigettata dal Parlamento, che non intende conferire un'importanza maggiore al sistema tripartito del Fondo, accogliendo la posizione delle aziende. Ne prendiamo atto, ma sarà difficile trovare spazi supplementari per attuare nuove misure nella formazione professionale come paradossalmente il Parlamento stesso chiede.

Infine, il deputato Pellanda è tornato sulla questione dell'istruzione religiosa. È noto che c'è stata una sperimentazione di tre anni di un corso di storia delle religioni in sei scuole medie (tre scuole con un modello e tre con un altro modello). Questa fase si è conclusa nel giugno scorso ed è stato consegnato il rapporto finale unitamente al rapporto della commissione di accompagnamento, formata da sette persone, nel quale però erano attestate almeno tre opinioni diverse, il che lo rende complessivamente poco utilizzabile. Abbiamo ora un'ipotesi di lavoro, ma occorre valutare se questa può essere condivisa dalle due Chiese riconosciute. Avrò dunque prossimamente un incontro con il nuovo vescovo e i rappresentanti della Chiesa evangelica per capire se la nostra ipotesi beneficia del loro favore o meno: verificato questo, dovremo pervenire a una proposta, che farà naturalmente il suo corso nelle sedi previste.

VITTA C., RELATORE DI MAGGIORANZA - La visione della Commissione in merito al Fondo per la formazione professionale è assai differente da quella presentata dal Consigliere di Stato: la sua volontà di dare più voce al sistema tripartito ci è sembrata infatti nascondere la volontà di farlo passare alla cassa. La tripartita oggi applica il minimo previsto dalla legge, quindi se volesse prelevare maggiori fondi potrebbe comunque già farlo oggi. Aumentando invece il minimo avremmo imposto un incremento del prelievo. La differenza balza agli occhi ed è per tale ragione che la Commissione ha deciso di stralciare la misura proposta.

GOBBI R. - In aggiunta a quanto osservato dal collega Vitta, vorrei far rilevare che il ragionamento della tripartita è stato quello di utilizzare il capitale accumulato grazie a una politica prudente senza aumentare le aliquote: in futuro si vedrà.

FRANSCELLA C. - Ringrazio il Consigliere di Stato per le risposte, anche se mi dispiace confermare che ancora una volta non è riuscito a convincermi. Mi sembra infatti che il Direttore riduca le questioni dell'assunzione dei docenti stranieri, delle mancate abilitazioni e del numero chiuso alla situazione attuale, dicendosi rassicurato dal fatto che solo il 3% dei docenti non è residente e che il numero chiuso al DFA è giustificato dal fatto che non si vogliono avere troppi disoccupati in giro, dimenticando però di riferire il numero di studenti che si trovano le porte chiuse per mancanza delle abilitazioni, mentre si fa ricorso a docenti di scuola elementare per insegnare nelle scuole medie. Ci si dimentica anche di dire che da un po' di tempo i docenti che raggiungono il diritto al congedo anzianità nella scuola elementare devono rinunciare perché costretti a autosupplirsi per mancanza di supplenti. Per la prima volta della nostra storia, quest'anno, mancavano altresì docenti di scuola elementare. Si tratta di segnali assolutamente preoccupanti che non possono lasciare tranquilli, ragione per cui continuerò a interpellare il Consigliere di Stato finché non vedrò qualcosa di più concreto.

GUERRA M. - Alcune precisazioni. Stando alle indicazioni fornite dal Consigliere di Stato le bocciature in prima Liceo sarebbero già un dato di selezione, cosa che non può appartenere alla scuola dell'obbligo; mi chiedo tuttavia se sia preferibile una selezione ottenuta con le bocciature in prima Liceo, con tutti i danni che questa genera, oppure una selezione alla fine della scuola media.

In merito al fabbisogno e alla scarsità di docenti il Direttore del DECS ha detto che i dati sono cambiati; vorrei quindi sapere se i dati ottenuti circa un mese fa in risposta a un'interrogazione presentata con il collega Luca Pagani sono da considerarsi ancora validi oppure superati.

Certo la questione del docente di filosofia non è il problema della scuola ticinese e nessuno chiede di creare abilitazioni per tutti, ma si potrebbe trovare una soluzione, per esempio attraverso le abilitazioni a tronco comune oppure attraverso qualche altra misura in grado di sopperire a questa mancanza.

Quella dei frontalieri è una questione ancora calda (ricordo, a titolo di esempio, le affermazioni, tanto pesanti da doversene scusare, dell'ex capo della Divisione della scuola, Diego Erba, il quale disse che i docenti frontalieri sono più bravi e flessibili di quelli ticinesi) e occorre intervenire, come ha ben detto il collega Franscella, che con il sottoscritto è uno dei deputati più attivi in questo ambito.

Il Consigliere di Stato ha dichiarato che la proposta avanzata con l'iniziativa presentata unitamente al collega Agustoni non può essere trattata in relazione al DFA, scuola pedagogica e non di discipline e materie; vorrei allora chiedere se il Governo intende considerare la possibilità di un'altra modifica di regolamento o di legge per introdurre la conoscenza del territorio come criterio preferenziale.

Infine, per quanto riguarda l'insegnamento di storia delle religioni, non capisco come possa essere già disponibile il rapporto della commissione di accompagnamento, visto che, essendone membro, ho annunciato la presentazione di un documento di minoranza, richiesta però dal presidente della Commissione per i primi giorni di febbraio.

BADARACCO R. - Ringrazio anch'io il Consigliere di Stato per le risposte e approfitto per sollevare un problema all'attenzione dell'opinione pubblica concernente la scuola media di

Lugano centro. Il trasferimento in strutture prefabbricate è noto a tutti. Ora una petizione sostenuta dai docenti e dai genitori ha raccolto un notevole successo e con un atto parlamentare presentato con la collega Viscardi abbiamo chiesto che fosse trovata un'altra soluzione con la realizzazione di una nuova struttura oppure con il trasferimento in una struttura già esistente e ci siamo permessi di proporre l'ipotesi dell'ex macello. Chiedo quindi come il Dipartimento e il Consiglio di Stato intendono affrontare il problema.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Anni fa un predecessore del deputato Vitta nella sua carica di capogruppo soleva utilizzare il motto "chi paga comanda": ed è proprio secondo questo motto che ci siamo mossi per dare al Fondo per la formazione professionale più voce in capitolo anche attraverso una maggiore disponibilità finanziaria, con la volontà, che nessuno ha mai nascosto, di aumentare il prelievo minimo sulla massa salariale previsto dalla legge. Ciò avrebbe permesso di dare al Fondo tripartito un ruolo più significativo. Certo è che, se si ambisce ad avere più voce in capitolo ma facendo pagare gli altri o senza contribuire, l'adagio dell'ex deputato Dell'Ambrogio viene quantomeno smentito. Aggiungo che le decisioni del Fondo tripartito devono essere prese all'unanimità: basta insomma che una sua componente non sia d'accordo per bloccare qualsiasi scelta. È vero dunque che il Fondo può muoversi tra lo 0.9% e l'1.9%, ma è richiesta un'unanimità che non c'è stata in ragione di visioni diverse al suo interno. Ciò che mi preme ancora dire è che non c'è nessuna differenza di trattamento tra il settore professionale e le scuole medie superiori; ci sono invece diversi sistemi di finanziamento.

Non sono evidentemente riuscito a convincere il deputato Franscella; torneremo sulle questioni da lui poste; ritengo che la soluzione per le abilitazioni a bassa intensità è quella di organizzarle ogni tanto e di gestire nel frattempo la situazione attraverso incarichi limitati; altre misure finora non hanno dato grandi risultati. Dire poi che ci sono studenti che vorrebbero insegnare ma che purtroppo devono fare l'abilitazione è abbastanza contraddittorio, visto che il Parlamento ha così deciso molto tempo fa, stabilendo che un docente non è tale finché non è abilitato. Possiamo utilizzare persone non abilitate per coprire il fabbisogno, ma si tratta dell'eccezione e non può costituire la regola proprio per garantire la qualità del corpo insegnante.

In merito alla sperimentazione dell'insegnamento di storia delle religioni e al rapporto della commissione di accompagnamento segnalato dal deputato Guerra, effettivamente mi sono basato su un verbale, dal quale risulta appunto che in quella commissione vi sono almeno tre posizioni diverse, il che lo rende poco utile e darà, immagino, luogo a più rapporti commissionali.

A proposito della selezione da operare non con le bocciature in prima liceo ma alla fine della scuola media non ho ben capito se il deputato Guerra intendesse riferirsi a esami d'ammissione per le varie scuole. Si tratta di un'ipotesi sostenibile: personalmente sono contrario, ma il deputato potrà evidentemente proporla quando il tema si porrà. Dal mio punto di vista, il percorso di selezione incomincia dal momento in cui si passa alla fase post obbligatoria e non prima.

In merito al trasferimento della scuola media di Lugano centro ricordo che diverso tempo fa è stata presentata una mozione che chiedeva una sede degna separata dal liceo. A quell'atto il Governo ha risposto positivamente, riconoscendo che il ricollocamento della scuola media all'interno del liceo è problematico. Il problema ora è però quello di individuare un luogo adatto per la nuova struttura. In questo senso ho spiegato anche ieri alla Commissione della gestione e delle finanze che, se possibile, il Cantone edifica su

propri terreni evitando di toccare quelli degli altri, ossia, nel caso dell'ipotesi dell'ex macello, del Comune di Lugano. Inoltre, se possibile, occorre cercare di ridurre al minimo, se non azzerare, le strutture provvisorie, quindi i prefabbricati, i quali del resto non creano particolari disagi anche se ovviamente sono meno confortevoli. Cercheremo dunque di evitare i prefabbricati, ma se non sarà possibile dovremo far capo anche a questo tipo di strutture. Importante è che la politica non si perda per anni nell'elaborazione di chissà quante soluzioni ma agisca tempestivamente, visto che in passato abbiamo già perso parecchio tempo prezioso.

VITTA C., RELATORE DI MAGGIORANZA - Telegraficamente faccio notare al Consigliere di Stato che è proprio in virtù dell'adagio "chi comanda paga" che la Commissione ha tolto l'aumento. Il Fondo è alimentato e pagato dalle aziende, le stesse che hanno chiesto di evitare l'aumento.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Osservo che in Canton Ticino oltre l'85% delle aziende non sono aziende formatrici e che il Fondo è stato creato anche per consentire che tutti passassero alla cassa per restituire un po' di risorse a chi si assume gli oneri della formazione. Evidentemente qualcuno ritiene che sia preferibile non pagare 100 franchi su 100 mila piuttosto che aiutare il sistema nel suo complesso a fornire maggiore formazione.

La discussione è sospesa.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Alessandro Del Bufalo

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Fabio Badasci e cofirmatari per la modifica degli art. 28 e 39 della Legge sulle strade (illuminazione pubblica)

del 29 gennaio 2014

Le recenti modifiche legislative introdotte nella distribuzione dell'energia elettrica e in particolare l'introduzione del riconoscimento giustificato dell'uso del suolo pubblico a favore anche del Cantone, ci impongono di adeguare la Legge sulle strade.

Fino a oggi nessuno ha mai messo in discussione il ruolo dei Comuni nel garantire l'illuminazione pubblica delle strade cantonali, in quanto solo i Comuni percepivano le entrate della "privativa". Ora, con il recente riconoscimento dato dagli introiti finanziari per questo uso del suolo pubblico a Cantone e Comuni in relazione ai rispettivi metri di strade, si impone la naturale separazione dei compiti.

Per questi motivi si chiede di modificare la Legge sulle strade come proposto qui di seguito:

Art. 28 - b) impianti di illuminazione

¹~~All'interno delle zone edificabili~~ L'illuminazione delle strade **cantonali** è di regola compito del ~~Comuni~~ **Cantone**.

²Il Cantone esegue gli impianti nell'interesse della sicurezza della circolazione ~~al di fuori delle zone edificabili~~; casi particolari possono essere regolati mediante apposite convenzioni **con i Comuni**.

Art. 39 - c) Oneri speciali dei Comuni

¹Delle strade cantonali situate all'interno delle zone edificabili i Comuni devono provvedere:

- alla manutenzione dei marciapiedi, dei sopra e sottopassi nonché degli eventuali percorsi pedonali, compreso il servizio invernale;
- ~~all'esercizio e alla manutenzione degli impianti di illuminazione e, in accordo con il Cantone, di segnaletica luminosa;~~
- alla pulizia del campo viabile, degli impianti di evacuazione delle acque e delle aree verdi;
- alla manutenzione delle aree di parcheggio e delle aree di attesa e di servizio dei mezzi di trasporto pubblico, compreso il servizio invernale;
- alla manutenzione delle opere di arredo urbano e di moderazione del traffico.

²I Comuni devono altresì provvedere alla manutenzione di tutte le opere o impianti da loro realizzati sulle strade cantonali.

³Il Cantone e i Comuni possono regolare mediante delle apposite convenzioni i casi particolari e segnatamente la manutenzione delle opere o degli impianti situati in prossimità delle zone edificabili e/o nelle zone urbane.

Fabio Badasci

*Bang - Bergonzoli - Bignasca M. - Campana -
Caverzasio - Celio - Chiesa - De Rosa - Dominé -
Foletti - Franscella - Fraschina - Garzoli - Giudici-
Guerra - Lurati I. - Minotti - Ortelli - Pagani - Pellanda -
Robbiani - Rückert - Sanvido - Seitz - Storni*

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Amministrazione cantonale: misure urgenti e di prospettiva. Un ridimensionamento basato su compiti, competenze e valorizzazione delle risorse

del 29 gennaio 2014

Il difficile momento socio-economico che tutti noi stiamo vivendo impone inevitabilmente scelte e approfondimenti in merito alle risorse dell'Amministrazione dello Stato, che, a nostro malgrado, mai sono state purtroppo nemmeno prese in considerazione. Sono stati presentati preventivi a dir poco discutibili, misure di contenimento della spesa, Roadmap e chi più ne ha più ne metta. Tutte misure che, responsabilmente e con obiettività politica, vanno rispettate e valorizzate. Non è certo stato un compito facile, cercare di trovare un accettabile consenso per portare in porto tali accorgimenti. Indubbiamente un segnale importante, per certi versi epocale, un'impronta che resterà impressa nella storia del nostro Cantone. Ci stiamo confrontando a nostro malgrado, con una crisi socio-economica a livello continentale, e questo va seriamente tenuto in considerazione. I segnali (soprattutto a livello di mercato del lavoro e mercati finanziari) che giungono dall'esterno non sono certamente incoraggianti. A mio modo di vedere, è finalmente giunto il momento di rivedere e aggiornare i compiti dello Stato e dell'Amministrazione cantonale. Una misura tanto discussa quanto mai realmente messa in pratica. Abbiamo certamente la possibilità e le competenze per rivedere una struttura che, a mio modo di vedere, non risponde più alle esigenze e alle sollecitazioni della realtà socio-economica dei tempi moderni. I compiti dello Stato non vanno certamente né sottovalutati e nemmeno sminuiti. Ma, in una delicata situazione come quella attuale, il minimo che si possa pretendere è un'immediata e mirata presa a carico da parte del Governo della tematica in oggetto. Una presa a carico a 360°. Stato e Amministrazione cantonale vanno certamente rivalutati e snelliti, senza per forza di cose rinunciare alla qualità dei servizi offerti alla popolazione. Ogni Dipartimento dovrà essere "vivisezionato", elaborando un piano a medio-lungo termine (tenendo in

considerazione le risorse attualmente a disposizione) che permetta un lineare snellimento della struttura. Impossibile? Certamente no, una misura (preventivi e consuntivi alla mano) mai realmente presa in considerazione. Se invece di creare puntualmente nuovi funzionari cantonali (con tutto il rispetto per il lavoro svolto da queste persone), ci si impegnasse una volta per tutte a una seria e dettagliata revisione dei compiti dello Stato e dell'Amministrazione cantonale, ponendosi l'obiettivo, ad oggi assolutamente imprescindibile, di raggiungere e conseguire importanti e significativi risparmi in prospettiva futura, potremmo veramente credere che le misure appena votate in sede di Gran Consiglio non saranno fini a se stesse!

In considerazione di quanto esposto, si chiede al Consiglio di Stato:

1. di elaborare (anche mediante una società esterna) un dettagliato studio inerente i compiti di ogni singolo Dipartimento, considerando le attuali risorse umane a disposizione. Tenendo in considerazione un progressivo e graduale snellimento delle unità. Un esercizio che se attuato attentamente, non comporterebbe automaticamente un peggioramento e un impoverimento dei servizi offerti;
2. di elaborare un piano a medio-lungo termine che non preveda la sostituzione dei collaboratori che termineranno la carriera lavorativa. Nello stesso tempo, prendere in considerazione, dopo tutte le accurate analisi del caso, un pacchetto di proposte di prepensionamento attuabili e sostenibili.
3. di valutare la possibilità di esternalizzare alcuni servizi ad oggi sulle spalle dell'Amministrazione cantonale. Un'operazione che inevitabilmente dovrà tenere in seria considerazione la qualità del servizio offerto e la salvaguardia e la tutela dei collaboratori coinvolti.

Stefano Fraschina

Badasci - Balemi - Bignasca M. - Campana -

Caverzasio - Lurati I. - Minotti - Ortelli - Paparelli -

Pedroni - Seitz

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.